

INAUGURAZIONE GIARDINO DEI GIUSTI DI TUTTO IL MONDO - MILANO, MONTE STELLA, 24 gennaio 2003

LA MEMORIA E' UNA DOMANDA

Emanuele Fiano

La memoria è un mare inquieto, che tocca il ricordo e la storia, ma che consegna un dovere di scegliere che è più forte del ricordo e più difficile della pura storia.

La Memoria domanda e l'essere umano può scegliere la risposta.

La memoria della Shoah ci ha tramandato la libertà di scegliere tra l'indifferenza e il coraggio.

Cos'altro ci spingerebbe altrimenti oggi come italiani ad aver approvato una legge che sancisce il dovere della memoria.

Non il bisogno del lutto che ognuno potrebbe benissimo celebrare per se, non certo la realizzazione di un momento retorico che io credo non ci chiedano i morti della Shoah, "i sommersi" siano essi gli ebrei, o i loro fratelli antifascisti, antinazisti, comunisti, militari che si ribellarono, partigiani, omosessuali, zingari, testimoni di Geova, disabili e tutti coloro che vennero assassinati per mano nazifascista.

Questa legge e questa giornata sono perché quella memoria divenga pubblica, perché attraverso quella memoria si ricavino strumenti di lettura dell'oggi.

Cosa ci dice allora questa memoria.

Che è stato possibile, in passato, e che se è stato possibile che accanto a noi, che il nostro vicino, il nostro fratello, che se è stato possibile che una nazione approvasse leggi razziali, che se è stato possibile, in questa Italia, che un popolo, quello ebraico venisse espulso da qualsiasi attività, dalla scuola, dai lavori, dalle associazioni, che su tutto il corpo docente universitario italiano solo 14 docenti, di cui 8 ebrei, rifiutarono di firmare per l'espulsione dei loro colleghi ebrei,.

Che se è stato possibile che gli ebrei anche in questa città, venissero condotti a S. Vittore e poi da lì alla Stazione Centrale e poi ad Auschwitz, sotto gli occhi di una città intera, se è stato possibile che la città abbassasse le imposte e si voltasse dall'altra parte, se è stato possibile che un bambino fosse espulso da una classe media perché ebreo e nessuno, nessuno si alzasse a dire una parola, o andasse a trovarlo nei giorni successivi.

Tutto questo è successo e dunque potrebbe accadere di nuovo. Il nostro nemico più grande è l'indifferenza.

Ma in quell'abisso della storia e della comprensione è successo anche dell'altro, è successo e dunque era possibile, che alcuni dicessero di no.

Perché si può sempre dire di no, al sopruso, al fascismo, alla violenza, alla guerra, all'intolleranza, al razzismo.

Io lo penso sempre, che se qualcuno in più si fosse ribellato forse i miei familiari non sarebbero stati rapiti..

Tutti sappiano che avere coraggio si può, dipende da noi.

E' una facoltà che ci è concessa.

I Giusti si ribellarono e a costo della loro vita salvarono altre vite.

Non erano eroi, ma persone normali che avevano scelto di non essere conformisti, indifferenti, passivi.

A loro secondo me si deve il fuoco perenne della speranza.

Ed è qui secondo me che si leggono i significati universali della Shoah – come dice Primo Levi del mondo dei sommersi e dei salvati -

Così come tra i prigionieri di Auschwitz vi fu chi soccombette, chi si ribellò, chi si rintanò nella zona grigia, anche in chi stava a guardare vi furono categorie diverse, come diversi sono gli uomini.

Così oggi che il mondo guarda preoccupato agli scenari di guerra, e non fa in tempo a leccarsi le ferite delle guerre in corso dall'Africa alla ex Jugoslavia, dal conflitto tra israeliani e palestinesi, all'Irak e alla Cecenia.

Ognuno di noi può scegliere se guardare o schierarsi e contribuire alla pace.

La maggior parte degli ebrei amano Israele e io sono tra quelli, non c'è dubbio.

Noi Ebrei guardiamo tutti, comunque la pensiamo, al conflitto in Medio Oriente, con grande dolore e sofferenza, ogni ebreo piange comunque le morti innocenti, che da entrambe le parti insanguinano la terra antica dei due popoli.

Il mio augurio ai due popoli è che la memoria di quanto la civiltà umana seppe distruggere nel corso del secolo scorso possa servire da antidoto contro il muro dell'incomunicabilità.

Perché la storia è sempre avida di tragedie ma la coscienza umana può decidere di fermarla,